

## LA PUNIZIONE GIUSTA PER FARE GIUSTIZIA IL CONFRONTO TRA LE PARTI CHE VINCE LA TORTURA

Se la pena dura e repressiva del carcere fosse sostituita con il dialogo e l'attività sociale non sarebbe meglio per la comunità? Questa è infatti la finalità della giustizia riparativa, che punta sulla partecipazione attiva della vittima, del reo e della stessa comunità civile. Ha poi l'obiettivo di non punire ma di rimuovere le conseguenze del reato attraverso l'incontro tra le parti e con l'assistenza di un mediatore terzo imparziale.

Contrariamente, invece, nell'antichità e fino alla seconda metà del secolo scorso, periodo in cui nacque la giustizia riparativa, anche se poi si diffuse negli ultimi decenni, l'attenzione era principalmente rivolta alla punizione del colpevole. La vendetta e il sacrificio sono state le due forme alla base del sistema giudiziario per molto tempo, e che in realtà vivono ancora oggi nella funzione punitiva dei comportamenti illeciti. Fin dall'antichità gli uomini hanno infatti ideato due forme fondamentali di riparazione dei crimini: il sacrificio, che mirava a ristabilire il buon rapporto con le divinità in seguito a eventi che avevano messo in discussione la protezione della divinità stessa, e la vendetta, che serviva per regolare i rapporti tra le famiglie e i clan, entità fondamentali delle società.

Con lo sviluppo delle società e la maturazione di sistemi legislativi iniziarono a circolare riflessioni filosofiche e sociali riguardanti la giustizia.

Un grande passo avanti rispetto al passato, specialmente nei confronti della vendetta, lo si trova con il filosofo e letterato Cesare Beccaria, che nell'opera del 1764 "Dei delitti e delle pene" riflette sul diritto penale. Beccaria distingue infatti i concetti di colpa e di delitto dato che la colpa è attinente alla sfera morale e religiosa, mentre il delitto è un danno che i singoli arrecano alla società. La colpa può essere superata con un travaglio psicologico e morale, il delitto invece deve essere punito dalla collettività per impedire al responsabile di ripetere l'illecito. Per il filosofo la pena di morte è sintomo di una forte inciviltà, dato che nessuno al di fuori di Dio ha potere decisionale in fatto di vita o di morte ed è una forte contraddizione rispetto le leggi che lo stato pretende di far rispettare.

Seguendo questa linea di pensiero anche Pietro Verri, scrittore e filosofo nato nel 1728, dichiara ingiusta e controproducente la tortura. L'autore sostiene infatti che la pratica della tortura, molto diffusa tra diciassettesimo e diciottesimo secolo, si fonda su assurdi pregiudizi ed è un metodo inefficace nella scoperta della verità, oltre ad essere pericolosa per la possibilità di far soffrire chi in realtà è innocente, è ingiusta poiché porta l'uomo a testimoniare contro se stesso per far cessare lo strazio che subisce con queste pratiche.

Secondo la nostra opinione nel corso della storia si sono verificati numerosi mutamenti, quasi sempre in positivo. Infatti ad oggi sono presenti metodi più eticamente corretti, socialmente accettati e scientificamente più accertati rispetto la tortura e la minaccia della pena di morte, e che possono assolutamente sostituire queste modalità. Infatti il campo della criminologia ha fatto moltissimi progressi e ciò permette al giorno d'oggi di indagare più a fondo l'aspetto psicologico del reo e anche della vittima. Su queste fondamenta psicologiche e sociali si basa la giustizia riparativa, che pone al centro il dialogo tra le due parti, mediato da un esperto. Riteniamo che sia una modalità valida dinanzi a reati percepiti dalla vittima come perdonabili e riparabili, per cui è disposta al confronto, mentre di fronte a reati oggettivamente più gravi, come un omicidio, il dialogo risulta piuttosto inutile poiché non porterà a una vera risoluzione del conflitto, ma potrebbe solamente dare delle risposte alle mille domande che potrebbe farsi la vittima riguardo al comportamento dell'offensore.

In conclusione riteniamo che la giustizia riparativa sia un'ottima modalità per la risoluzione di situazioni conflittuali e per permettere all'aggressore di giungere alla consapevolezza dell'atto commesso.